

**Domenica 24 novembre 2024, Milano Valdese
27^ Domenica dopo Pentecoste
Culto con Assemblea di chiesa**

Predicazione del pastore Andreas Köhn

Apocalisse 21,1-7 (I nuovi cieli e la nuova terra)

1 Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più. 2 E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 3 Udii una gran voce dal trono, che diceva: «Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. 4 Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate». 5 E colui che siede sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». Poi mi disse: «Scrivi, perché queste parole sono fedeli e veritiere», e aggiunse: 6 «Ogni cosa è compiuta. Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita. 7 Chi vince erediterà queste cose, io gli sarò Dio ed egli mi sarà figlio.

Arrivato alla sua conclusione, l'ultimo scritto della Bibbia si ricongiunge con il suo inizio, implorando lo stesso suo autore: *“Amen! Vieni, Signore Gesù!”* (Apocalisse 22, 20). Forse è utile ricordare specialmente a chi non ama particolarmente il suo linguaggio immaginale che l'ultimo libro della Bibbia, infatti, non è leggibile se non attraverso la vasta storia delle interpretazioni e la complessa storia degli effetti che questo testo ha prodotto nel percorso di venti secoli.

Una tappa importante, anche se poco nota, di questa storia è senz'altro il commentario all'Apocalisse del vescovo Vittorino di Poetovio (Ptuj), morto come martire tra il 303 e il 308. Dalla sua ampia produzione letteraria risultano purtroppo perduti numerosi suoi commentari biblici, tra i quali soprattutto diversi commentari ai libri del Primo Testamento: Genesi, Esodo, Levitico, Isaia, Ezechiele, Abacuc, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici. Anche il suo lavoro esegetico al Vangelo secondo Matteo risulta perduto.

L'unico suo commentario sopravvissuto è quello sull'*Apocalisse*, che ha visto, però, una profonda revisione, soprattutto a partire del capitolo 20, per mano di Gerolamo che ne tolse le interpretazioni millenaristiche, sostituendo l'esegesi letterale del vescovo di Poetovio con quella allegorica della scuola alessandrina.

Un altro scritto importante di Vittorino è il trattato *“De fabrica mundi”* – una lettura, potremmo dire oggi, “strutturalista” del racconto della Creazione, in cui la settimana della creazione diventa la “regina di tutte le settimane”. Il principio della “settimana” viene quindi

esteso anche alla lettura del Secondo Testamento. Al quarto giorno della creazione corrisponde, nella settimana della Passione, la cattura di Cristo.

Possiamo elencare qui soltanto alcuni tratti caratteristici della lettura dell'Apocalisse da parte di Vittorino: l'autore è l'apostolo Giovanni, lo stesso del Vangelo di Giovanni. Sotto l'impressione della persecuzione da parte dell'imperatore Diocleziano, il vescovo di Poetovio identifica nello stato romano (pagano) la mostruosa meretrice. Nel suo commentario Vittorino elenca, appunto, i sette imperatori da Nerone a Domiziano. Per Vittorino l'Anticristo è Nerone stesso, basandosi sulla nota leggenda del Nerone redivivo.

È però anche da evidenziare, nel suo commento, una forte tendenza antiggiudaica. L'impero malvagio è percepito come un "mix" tra paganesimo e giudaismo. I quattro esseri viventi sono da lui identificati per la prima volta con i quattro evangelisti, attribuendo il simbolo del leone a Giovanni, quello dell'uomo a Matteo, quello del bue a Luca, e quello dell'aquila a Marco. Gerolamo cambierà questi simboli nella forma oggi a noi conosciuta come "canonica" (Matteo/uomo; Marco/leone; Luca/bue; Giovanni/aquila).

Molto originale è anche l'enumerazione delle "sette lettere" dell'apostolo Paolo (cfr. le sette lettere nell'Apocalisse) indirizzate a delle comunità (Romani, Corinzi, Efesini, Tessalonicesi, Galati, Filippesi, Colossesi) e non mandate a persone singole. Il tratto più importante del suo commentario è però proprio quello conclusivo. Ricco di citazioni bibliche, offre un'immagine finale molto speciale.

Un motivo insolito troviamo invece nell'idea che alla cosiddetta prima resurrezione parteciperanno, secondo Vittorino, non dei cristiani di estrazione romana o greca, ma soltanto 144.000 Giudei, che hanno accolto Cristo come loro Signore. Subito dopo questa prima resurrezione scende dal cielo la Nuova Gerusalemme. Ecco l'immagine definitiva che Vittorino dipinge della città di Dio, estesa per tutta la terra abitata:

"In questo regno vivranno coloro che a causa del nome di Cristo furono depauperati degli averi; molti di coloro che furono uccisi con delitti di ogni sorta e nelle carceri – infatti prima della venuta di Cristo i santi profeti furono lapidati, uccisi e tagliati a pezzi (Ebrei 11, 36-37) – riceveranno la propria consolazione' (Luca 16,25) ossia le corone e la ricchezza celeste. Il Signore ha promesso che in questo regno ridarà abbondanti raccolti 'in cambio dei raccolti divorati dalle cavallette' (Gioele 2,25). Qui si è conservato tutto ciò che è stato creato e per volontà divina saranno resi i beni nascosti in sé. I santi riceveranno 'oro invece del bronzo, argento invece del ferro, e pietre preziose' (Isaia 60,17). Qui 'affluiranno le ricchezze del mare ed i tesori delle nazioni' (Isaia 60, 5). In questo regno 'i sacerdoti del Signore saranno chiamati servitori del nostro Dio' (Isaia 61,6) così come si chiamano i sacrileghi. In questo regno 'berranno il vino e useranno i profumi esultando con grande gioia' (Amos 6,6 e Salmo 67,4). Di questo regno parlò il Signore agli apostoli prima della passione dicendo: 'Non berrò più vino fino al giorno in cui berrò con voi il vino nel nuovo regno' (Matteo 26,29), ciò che è 'moltiplicato cento volte' (Matteo 19,29), diecimila volte migliore. Infatti, quando dice che verranno esposte 'pietre preziose di ogni genere' (Apocalisse 21,18-20) intende gli uomini; tuttavia, indica anche la preziosa varietà della fede dei singoli individui.

(R. Bratož, Il cristianesimo aquileiese prima di Costantino fra Aquileia e Poetovio, Udine - Gorizia, 1999, pp. 535 (Ricerche per la Storia della Chiesa in Friuli, 2, pp. 333-334).

Possiamo certamente cogliere con facilità due particolari di questa visione della nuova Gerusalemme: è una città che si vede costruita sulle solide fondamenta del Primo Testamento, arricchita di tratti di un millenarismo moderato. Quello però che colpisce ancora, oggi, della lettura che Vittorino dà della Gerusalemme celeste scesa sulla terra, è l'abbinamento delle **“pietre preziose di ogni genere”** all'idea della **“preziosa varietà della fede dei singoli individui”**.

La città è una costruzione che accoglie non soltanto una sola maniera di concepire o di vivere la fede cristiana: è la metropoli universale, un mondo veramente redento, nel quale gli individui vivono insieme quello che oggi esprimiamo spesso con il concetto della diversità riconciliata.

La diversità riconciliata non è soltanto un concetto ecumenico tra chiese diverse, è un concetto che si vive necessariamente anche all'interno delle singole nostre comunità sparse per il nostro territorio. Essere “chiesa insieme” è un nuovo modello di vita comunitaria. Essere chiesa insieme vuole dire proprio questo: accogliersi nella fede già qui ed ora per quello che siamo e non per quello che saremo un giorno quando Dio sarà finalmente tutto in tutti.

Quando ci accogliamo finalmente così come siamo, il Regno di Dio può essere (o diventare) una cosa molto più vicina a noi di quanto abbiamo mai immaginato.

Amen